

Guardie mediche in agitazione

Si teme per il futuro di 50 postazioni sanitarie e di circa 170 camici bianchi

È tempo di avere dei chiarimenti. Non vogliono più attendere in silenzio gli oltre cento operatori sanitari in servizio nelle guardie mediche. Non vogliono subire una scelta aziendale che possa compromettere il proprio diritto al lavoro. Nonostante, infatti, ancora non vi sia stata nessuna comunicazione ufficiale che chiarisca il futuro delle cinquanta postazioni di guardia medica e la posizione dei 130 medici titolari e dei circa 40 medici trimestrali ad esse assegnati, i camici bianchi ieri pomeriggio hanno voluto incontrarsi per confrontarsi sulle insistenti voci riguardanti la chiusura di gran parte delle postazioni di guardia.

Una riunione svoltasi nella sede dell'Ordine dei medici, alla quale hanno voluto partecipare in molti. Un'occasione, per quanti vivono una condizione di precarietà, di avere delucidazioni su una situazione professionale che sembra ancora un enigma. Al centro della discussione l'approvazione dell'accordo integrativo regionale voluto dall'assessore alla Sanità Doris Lo Moro, che coinvolgerebbe 3500 medici, distinti in di base, guardia mediche, di medicina generale, di medicina dei servizi e dell'emergenza e che nelle intenzioni dell'assessore è volto a «segnare una svolta» come si legge in una nota diffusa dalla stessa Lo Moro - in Calabria, nel tipo di assistenza erogata ai cittadini ed è il punto di snodo di una politica mirata a dare risposte esaurienti ai tradizionali e ai nuovi bisogni di salute».

Ma «i bisogni di salute» «si affrontano chiudendo le decine di guardie mediche dislocate nei vari centri della provincia e creando così disagi ai cittadini e agli stessi operatori?», si domandavano ieri i tanti medici presenti alla riunione. In realtà, ancora, nessuno dagli uffici dell'As n. 8 ha parlato ufficialmente di chiusura, ma la preoccupazione esiste ed è palpabile tra gli addetti ai lavori. Secordito quanto si è potuto evincere ieri, l'As potrebbe scegliere di potenziare soltanto alcune postazioni in determinati distretti sanitari, quali Serra San Bruno (dove resterebbero tre guardie), Vibo (dove ne resterebbero sei) e Tropea (dove ci sarebbero cinque postazioni). Ma delle altre quaranta escluse cosa ne sarà? E dei medici? In questo caso, la matassa si farebbe ancora più aggrovigliata. Distinguendo tra medici titolari di guardia medica e medici con incarichi trimestrali, il discorso si fa ancora più complesso. Se, infatti, per i centotrenta titolari di postazione il disagio e il danno consisterebbe proprio nella possibilità di essere soggetti a mobilità, in base alle esigenze dell'azienda e del territorio, per i trimestrali, invece, il rischio sarebbe ancora più elevato, perché potrebbero perdere, da qui a cinque anni, la possibilità di avere la sicurezza del posto di lavoro. Dopo un lungo pomeriggio di discussione e confronto i medici hanno deciso di nominare un comitato che si faccia portavoce delle istanze della categoria di fronte al gruppo manageriale al quale verrà chiesto un confronto nei prossimi giorni.

MIMMA DE FINA
vibo@calabrisora.it



Il dottore Scalamogna parla ai colleghi durante l'assemblea delle "guardie mediche" (Foto di Franco Grillo)

«I disagi della popolazione si affrontano chiudendo i centri di assistenza, creando evidenti disagi alla collettività?»

«LAs ancora non parla di chiusura ma la preoccupazione dei medici esiste ed è palpabile tra gli addetti ai lavori»